



Moreno, 5 anni, ha  
problemi epilettici,  
motori e intellettivi.  
Qui è con papà  
Massimiliano, 38.

# QUANDO CAPISCI CHE TUO FIGLIO NON ANDRÀ MAI ALL'UNIVERSITÀ

QUESTO È MORENO, CHE AVEVA UN MESE E «URLAVA TUTTA LA NOTTE». POI C'È LUNA, DAL FUTURO «RUBATO E IMPREVEDIBILE». E TOMMASO, CON IL FRATELLINO CHE DICE: «STAI ZITTO TU CHE NON PARLI». SONO LE STORIE DI TRE **BAMBINI DISABILI**. ABBIAMO VISITATO LE LORO CASE, CONOSCIUTO I LORO GENITORI, IMPARATO UNA LEZIONE. SENZA MORALE, PERÒ

di Isabella Muzzitelli - foto Silvia Morara

## VANITY HEROES

**Q**uando aspetti un bambino magari dici a tutti che per te maschio o femmina è lo stesso, anche se ti balocchi con il sogno di un maschietto, oppure no, vorresti solo una femminuccia. Ma una cosa sei sempre disposta a dire, credendoci fermamente: «Basta che sia sano». Ecco, a volte il più umano e condivisibile dei desideri non si avvera, purtroppo.

Riceviamo spesso lettere di genitori di persone disabili, e abbiamo pensato di entrare per qualche ora nelle loro case. Non precisamente nelle case di chi ci ha scritto: in altre. La scelta non risponde ad alcun criterio sociologico o giornalistico: semplicemente, io conosco queste famiglie, abitano tutte nel mio quartiere, a Milano. Ho visto le mamme con il pancione prima, i bambini in carrozzina poi. Per loro e per i miei figli, stessi giardinetti, stesso nido, stesso asilo. Fino a oggi non potevo dire di essere loro amico, anzi alcuni di questi genitori – che curiosamente invece sono un po' tutti amici tra di loro, è l'apolissiano che l'urione fa la forza – non ricordano di avermi mai incontrato. Cosa che mi ha fatto sentire a disagio, visto quanto invece, tutto sommato, sapessi io sul loro conto («Non c'è problema, chi non conosce la mamma di Moreno?», ha poi riso amaramente di sé Francesco, quando gliel'ho detto).

Negli occhi di ciascuno ho scorto in passato lo smarrimento, l'angoscia, la rabbia, la vergogna. Però quando poi col tempo ho visto i loro sorrisi e i progressi dei loro bambini, e anche arrivare altri neonati in quelle case toccate dal dolore, sono stata felice come fossero parenti. Dopo averli incontrati per Vanity Fair ho pensato che non esistono ricette, morali, dottrine, quando hai un figlio disabile. C'è solo, se decidi di non soccombere, da rimboccarsi le maniche. È quello che hanno fatto questi genitori.



## L'IMPORTANTE È CHE LUNA C'È

Igor Salomone e Irene Auletta hanno 52 e 47 anni. Vivono con l'unica figlia, Luna, 11 anni, in una casa piena di luce e di pace, dalla quale si vedono le montagne. Sono pedagogisti: formazione, supervisione, consulenza sull'educazione, anche dei bambini disabili, sono il loro pane quotidiano. Un pane che, metaforicamente, sfama poco la loro bambina. Sulla sua esperienza di professionista informato dei fatti e di padre disarmato nell'affrontarli, Igor ha scritto due anni fa *Con occhi di padre* (edizioni Città Aperta), che è il «diario di un amore ai confini del possibile».

**IGOR:** «Il fatto di essere un pedagogista con una figlia disabile è stata un'esperienza devastante, perché molti padri si rifugiano nel lavoro e io naturalmente non potevo: ogni volta che andavo a lavorare il mio dolore aumentava. Quindi o cambiavo mestiere o facevo in modo che il mio mi aiutasse a capire».

**IRENE:** «Luna è nata in casa. È stato un evento di straordinaria bellezza, il ricordo più bello, per anni. Ma poi aveva dei comportamenti inspiegabili: è strana, dicevo. Il neonatologo non solo non rilevava nulla, ma pensava che avessi io un problema, che dovessi fare della psicoterapia. Il suo pregiudizio

su di me l'aveva reso cieco nei confronti di mia figlia. Un neuropsichiatra mi aveva anche detto che era una "bimba zen", che io - ipercinetica - facevo fatica a misurarmi con i suoi ritmi lenti. Poi ha avuto la prima convulsione, una crisi epilettica, e il nome della sua malattia: sindrome di Angelman, un caso ogni 10 mila nati. Quando a 18 mesi è arrivata la diagnosi, tutto si è spiegato, i ritardi nello sviluppo che si accumulavano, il pianto inconsolabile...»

«È stata una lunga strada, finora, quella insieme a Luna, in certi momenti abbiamo attraversato le sette porte dell'inferno. Paradossalmente, sa che cosa ci ha aiutato a uscire dall'abisso di rabbia e di dolore? Un male ben più terribile della disabilità. Aveva quasi 4 anni e gravi problemi intestinali che l'hanno portata in terapia intensiva per quasi un mese: pesava dieci chili e qualcosa. Era una malattia del sistema immunitario, cronica. Questo è l'evento che mi ha ucciso e in un certo senso fatto rinascere: aver visto Luna andarsene, prima ancora di aver digerito il suo handicap, mi ha fatto dire, scampato l'immediato pericolo: "C'è, è viva, chi se ne frega se è disabile"».

«Un traguardo doloroso, ma se penso a prima, se rivedo me andare in giro... tutti convinti che ringhiassi: erano rantoli, rantoli di una leonessa ferita. Per anni mi è stato negato

# MORENO: LA FELICITÀ È UNA GITA IN CAMPER

Massimiliano Verga ha 38 anni, Francesca Navarro 37. Lui è sociologo e insegna all'università, lei è bibliotecaria in Statale. Hanno tre figli: Jacopo di 6, Moreno di 5 e Cosimo di 1 e mezzo. La loro casa è piena di giochi, di colore, di vita e di notevole casino infantile. Massimiliano, a volte, si stressa un po', per il casino infantile.

FRANCESCA: «Moreno è nato sordo. Che cosa sia poi successo nessuno lo sa: presunta ischemia post-natale, ci hanno detto. Io so che quando aveva 18 giorni è stato un giorno intero senza mangiare. Il medico del pronto soccorso non era troppo preoccupato: vedete voi, ci ha detto. Lo abbiamo fatto ricoverare, lui stringeva i pugni, era agitato, piangeva. Erano crisi epilettiche, i dottori non avevano idea, gli hanno dato gli antibiotici. Non sapevano se sarebbe arrivato al giorno dopo. È stato ricoverato quasi un mese. Lo hanno dimesso dicendoci: può avere problemi epilettici, motori o di intelligenza. Una di queste cose o tutte e tre.

«Tutte e tre. I danni al cervello hanno interessato l'area visiva, Moreno è diventato cieco. Siamo tornati a casa. La prima visita, però, ce l'hanno data dopo 20 giorni. Perché? Non esiste una rete di sostegno, né una rete ben fatta di competenze. Noi abbiamo incontrato una neuropsichiatra in gamba, che ci ha spiegato, ci ha aiutato a capire. Che cosa? Che un adulto al po-

sto suo sarebbe probabilmente morto. Che le cellule di un neonato si possono riorganizzare, che fino ai 4 anni c'è una possibilità di ripresa».

MASSIMILIANO: «Siamo tornati a casa con Moreno che urlava tutta la notte. Capire che fare è stata la cosa più difficile. Eravamo soli. Abbiamo saputo per caso che dietro l'angolo c'era un'associazione per disabili, che potevamo avvalerci della Legge 104».

FRANCESCA: «Non m'interessava l'assegno per la disabilità, ma stare a casa con mio figlio, e nessuno mi aveva detto che potevo starci tre anni, col 30% dello stipendio. Sempre per caso ho scoperto che avevo altri diritti. Assurdo? Ho conosciuto una mamma, infermiera, che per portare il bimbo a fare le terapie si prendeva le ferie, a turno con la nonna. Nei servizi sul territorio hanno tagliato gli assistenti sociali, e i medici non sanno - o non sono tenuti - a dare tutte le informazioni che ti servono per vivere con un bimbo così problematico. Per fortuna abbiamo trovato sulla nostra strada un'associazione, L'abilità, che ci è di aiuto».

MASSIMILIANO: «I medici sono strumenti che sta ai genitori impugnare. Sono molto duro, lo so, sono diventato cinico. Voglio avere più potere contrattuale: preso atto della situazione, cerco di ge-



«UN DONO DEL CIELO?  
BEATO CHI CI CREDE.  
IO HO PIANTO TANTO,  
E PIANGO ANCORA»



Luna, 11 anni, è figlia di Igor, 52, e Irene, 47, pedagogisti. Due anni fa Igor ha scritto il film italiano *Con occhi di padre*.

l'amore di cui si nutrono le madri, per anni non sono andata ai giardinetti perché non potevo reggere il confronto. Per anni ho dovuto digerire gli sguardi: noi genitori di disabili siamo guardati sempre - e non per dire "che bel bimbo!" -. Ho anche reagito: "Quando è che finisce? Se vuole le dico quanto costa il biglietto". Oggi è bello non accorgersi più che la gente ti fissa».

**IGOR:** «Quando ho saputo che Luna era disabile, mi sono sentito derubato del futuro. Il problema, con un figlio così, è che il futuro è, assieme, segnato e del tutto imprevedibile. La certezza di mille futuri alternativi improvvisamente e irrimediabilmente dissolti. Questa è l'esperienza di un genitore, almeno all'inizio. Che cos'è un padre se distoglie gli occhi dall'orizzonte per piegare il proprio sguardo solo sulle necessità quotidiane di cure? Nulla. L'esperienza del nulla infatti è quella che segue immediatamente quella del furto di futuro.

«Nonostante»: in fondo, tutto il periplo del mio essere padre si riassume nell'abbandono di questa preposizione. A prima vista un bel "nonostante" appare liberatorio. La nostra lingua abbonda dei modi dell'accontentarsi, dei quali il celeberrimo "ogni scarrafone" è la versione verace. Io però mi incazzerei

se qualcuno sostenesse magnanimo di amarmi "nonostante": ognuno brama d'essere amato per quello che è, non per quello che resta, al netto di tutto ciò per cui può essere al massimo tollerato. Mia figlia è un mistero che si rinnova ogni giorno. Forse per questo non sono credente: i misteri sono al mio fianco, non ho alcun bisogno di andarli a cercare altrove.

«Il futuro? In fondo è già oggi. In quel pezzo di mondo costruito assieme che mostra la possibilità stessa di un mondo. Io sono felice di essere suo padre e se il suo futuro è incerto e imprevedibile io so che, proprio per questo, ho un sacco di cose da insegnarle: mi diventerò, mi dannerò e mi becerò nel farlo. Ma questo non è importante. Perlomeno non lo è quanto lo è ciò che lei mi insegna imparando, perché questa è la lezione straordinaria che viene da lei».

**IRENE:** «La disabilità di mia figlia è sullo sfondo, oggi, perché il futuro di Luna ha una spada di Dumocle ben più pesante, la sua malattia, che ti fa dire: "Ma mia figlia avrà un futuro?". Questo ha cambiato la sostanza delle cose e la mia prospettiva: il timore che la sua vita possa essere interrotta mi ha fatto un po' mollare la presa su di lei. L'idea che qualcun altro possa occuparsene - prima era impensabile - si è fatta largo. Sì, ok, dico, purché viva».

## «PER ANNI NON SONO ANDATA AI GIARDINETTI PERCHÉ NON POTEVO REGGERE IL CONFRONTO»

stirla. Mi viene da dire continuamente: ho bisogno di questo, me lo dai o non me lo dai? Devono capire che le mie giornate sono molto più lunghe di 24 ore, e più piene delle loro, per quanto lavorino. Purtroppo spesso i medici si tengono stretto il loro potere: condividere con i genitori le scelte significa dover rinunciare, che tu ne sia cosciente o no, a un po' di senso di onnipotenza, tua e della medicina. Ma non è solo colpa loro: nessuno glielo ha insegnato, all'università.

«Certo, mi metto anche nei panni del medico che deve pronunciare senza scampo la parola invalidità. Non è facile, perché molti genitori rifiutano il bollo. Sembra assurdo ma è così: se hai un figlio che muove solo un dito, non sarà certo un bollo di invalidità totale che peggiora la tua e la sua situazione, eppure... I meccanismi di difesa delle persone sono incredibili».

FRANCESCA: «Ho parlato della capacità del cervello di riorganizzarsi entro i 4 anni. Beh, ci sono passata anch'io, come tanti, per il periodo in cui pensavo di dover fare tutto subito per Moreno, affinché le sue cellule lese trovassero una strada magari tortuosa per comunicare tra loro. In realtà ho capito che quello temporale è un limite aleatorio, che il cervello è capace, se perde una funzione, di provare a ricostruirla: fino alla morte. Però non è semplice, un bimbo come Moreno. Accettarlo all'inizio. Quando ti dicono che può avere tutto o niente. Coltivi la speranza. Cadi, ti rialzi».

«Quando siamo arrivati a capire davvero come stava, quello si è stato un nuovo punto di partenza. Lo rispettiamo per quello

che è, niente iperstimoli. Cerchiamo la serenità nella semplicità, anche per gli altri due figli. Siamo fortunati perché Massimiliano e io andiamo molto d'accordo e accettiamo la situazione. Se ti domandi: e se avessi fatto altro, e se facessi di più? No. Non vai più avanti. Quando riesci a capire che tuo figlio non andrà mai all'università, riesci ad affrontare anche il resto».

MASSIMILIANO: «Le sembra incazzato? Vuol chiedermi da 1 a 10 quanto sono incazzato per quello che ci è successo? Undici. Però ci ridi anche, a volte. Ovviamente non siamo quelli che pensano che un figlio così sia un dono del Cielo».

FRANCESCA: «Se qualcuno me lo facesse, il discorso del dono del Cielo, risponderci: vuoi anche la mia parte di fortuna? Beati loro che ci credono. Io non mi butto dalla finestra, ho avuto altri figli, ma ho pianto tanto e piango ancora. Vivere con Moreno, anche per i fratelli, non è facile: non comunica molto, interagisce a livello primordiale. Con noi genitori è diverso, abbiamo un rapporto molto carnale, quando non è disturbato dalle crisi è molto affettuoso. Il futuro? Una cosa ho imparato: se vuoi sopravvivere conta l'oggi. La felicità? Non posso rispondere, non sono in grado. O forse sì. Quando riesco a fare le cose delle famiglie normali. Per esempio, andare a teatro con tutti e tre, l'anno scorso. E poi le vacanze in camper. E poi le amiche: molte delle vecchie sono sparite, quando hanno saputo, ma molte altre - oggi carissime - sono arrivate. Quando mi sento una mamma normale, è a loro che devo dire grazie».



Moreno con il papà, mamma Francesca, 37 anni, e i fratellini: Jacopo, 6, e Cosimo, 1 e mezzo.

«L'HO SAPUTO AL PARTO.  
ORA MUOIO DI DOLORE,  
MI DICEVO: NON PENSAYO  
DI SOPRAVVIVERE»



## TOMMASO È UN GRAN FRATELLO

Stefano Larosa e Francesca Vencato hanno 35 anni e tre figli: Giorgia ha 9 anni, Tommaso 6 e mezzo, Simone 3 e mezzo. Stanno insieme da 15 anni, lui è consulente informatico, lei lavora in Prefettura. Tommaso ha la sindrome di Down. Vivono in una casa piena di vetri per catturare anche il più piccolo raggio di sole, che restituiscono al mondo sorridendo spesso.

FRANCESCA: «L'ho saputo al parto. Sarebbe stato meglio saperlo prima, l'avrei accolto meglio. La puericultrice non me lo dava - stanno in guardia, temono le reazioni: l'ho preso in braccio e l'ho baciato, ho sentito palpabile il sollievo attorno. Ma quel giorno è stato terribile: ora muoio di dolore, mi dicevo, e non pensavo che sarei sopravvissuta. Ti rendi conto di quanto sia labile il confine tra la felicità e l'abisso. Poi è passato, abbastanza velocemente».

STEFANO: «Forse credono che i padri siano più forti, hanno detto prima a me come stavano le cose. Io in realtà ho fatto più fatica, lei è entrata presto nel mood giusto».

FRANCESCA: «A me dopo qualche giorno è successa una cosa difficile da spiegare a parole: mi ha attraversato una sensazione, ed era la sensazione che avrei avuto una vita felice con Tommaso, che sarebbe andato tutto bene».

STEFANO: «Meno male che eravamo in due, Francesca è stata un'ancora. Io ci ho messo di più, però a un certo punto è successo. Come? Una mamma con un figlio Down ci aveva dato un libro, specialistico, per pediatri: era tremendo, un elenco di patologie, di disgrazie, di tutto ciò che mio figlio non avrebbe mai fatto come gli altri. Ho reagito: io sono informatico, sviluppo programmi, ho pensato a che cosa avrei potuto fare per aiutare Tommaso, il suo sviluppo cognitivo, i riflessi».

FRANCESCA: «In realtà, purtroppo, la sindrome di Down era il problema minore, Tommy aveva due patologie associate, che quasi mai sono legate alla trisomia. In parole molto povere, una sfiga pazzesca».

STEFANO: «E quanto mai sarà rara la malattia di mio figlio?, ho provato a scherzare coi dottori. Tre o quattro persone al mondo, mi hanno risposto, e la voglia di sdrammatizzare mi è passata. Stenosi anorettale e megacolon congenito. Colostomia, ano artificiale e succhetto a 8 mesi, prolasso, intestini fuori. Tommaso è stato operato sette volte in tre anni, la penultima operazione è durata 7 ore, l'ha salvato il professor Torricelli. Ma ha sofferto da pazzi, dopo: ogni 5 minuti faceva la cacca con grande dolore, aveva le piaghe. Ma la cosa più devastante era dovergli fare le dilatazioni, lì sotto: devastante per noi e per lui. Per



Stefano e Francesca, 35 anni, con i loro figli: Giorgio, 9, Simone, 3, e Tommaso, 6, affetto da sindrome di Down.



un bimbo che non capisce che cosa gli stai facendo, e perché, è una tortura».

**FRANCESCA:** «La cosa bella è che non è mai sembrato un bambino ospedalizzato. Era sereno, reattivo, affettuoso. Abbiamo fatto tutto quello che ci sembrava necessario per crescere una famiglia normale. Sua sorella non ha mai fatto troppo l'infermiera, non lo cura particolarmente e ci sembra un bene. Ma l'altro giorno le hanno chiesto: com'è tuo fratello? "È un gran fratello", ha risposto. Per lei Tommaso è così e basta».

**STEFANO:** «Simone, il piccolo, è un accentratore e tende a sovrastare Tommy: bisogna ricordargli di stare un passo indietro, di dare tempo a suo fratello. Ogni tanto è un po' spietato, gli dice: "Stai zitto tu che non parli"».

**FRANCESCA:** «Quest'anno Tommaso fa un anno in più di scuola materna. L'anno prossimo andrà in una scuola elementare dove sono previste un po' più ore di sostegno, sempre che la Gemina non ce lo tolga».

**STEFANO:** «Poi c'è il coordinamento dell'associazione Agpd che fa capo all'ospedale Melloni. Si lavora insieme, famiglia, scuola, specialisti. Non hai il tempo di impigrirti, di rassegnarti. Ti abitueresti al fatto che tuo figlio non parla? Male, perché si può fare molto per aiutarlo. Lui neurologicamente ha livelli di comprensione quasi nella norma: quando me l'hanno detto, era neonato, ho cambiato faccia, lo ammetto; in quei casi l'unica cosa che vuoi sentirti dire è che tutto andrà abbastanza bene».

**FRANCESCA:** «La verità è che Tommaso ha tirato fuori il meglio, sia dalla nostra famiglia che dagli amici, fantastici. E poi... e poi ti devi fidare delle terapie, devi mettere da parte te stesso, non ti devi incazzare, non devi essere suscettibile. I genitori dei figli disabili sono sempre osservati, sempre sotto la lente. Si è genitori in modo diverso. Ci sono momenti difficili, soprattutto quanto ti scontri con la burocrazia e con le sue ottusità. Ma la cosa determinante è avere fiducia in tuo figlio: quando cambi il tuo sguardo, cambia anche la percezione dello sguardo degli altri».

**STEFANO:** «Avere fiducia non vuol dire pensare che diventi normale, ma che possa fare qualcosa in più rispetto alle sue potenzialità. Non puoi prevedere come sarà il futuro, ma porti un obiettivo sì: che abbia una buona qualità di vita. Amici, scuola, sport, da grande un lavoro. Se sarà integrato nel mondo, qualcosa di buono succederà».

**FRANCESCA:** «Da quando è nato abbiamo imparato a non aspettarci il meglio dai nostri figli, nel senso che riflettiamo su che cosa sia meglio per loro, non per noi. Il problema con Tommaso è il confronto, chi può negarlo? Ma credo di averlo superato: non mi crea più angoscia o dolore che non corra come gli altri. Certo, non è che se fosse stato sano mi sarebbe dispiaciuto: ma devi superare la rabbia, dimenticare il bimbo che avevi immaginato per 9 mesi e accettare quello che ti è capitato. La strada è lunga, ma si può star bene. Per diventare disabili c'è sempre tempo».

tempo di lettura previsto: 18 minuti



**PERIZIA.** Clamorosa l'evoluzione del processo per la morte di Chiara Puggi, che ha come unico imputato il suo ex fidanzato Alberto Stasi. Due anni dopo l'assassinio il perito nominato dal giudice di Vigevano ha smantellato tutte le prove scientifiche elencate dal Ris. Il possibile risultato è che Alberto vada verso l'assoluzione. In particolare le circostanze decisive riguardano le scarpe sporche di sangue, l'ora della morte e il computer. Ma dalle 146 pagine emerge un quadro molto diverso da quello dipinto finora dall'accusa. Ciò che manca ora è una pista alternativa per spiegare l'omicidio. Ed è però anche vero che tutti gli sforzi sono stati concentrati sull'ipotesi di Alberto colpevole.

**PIZZO.** Un boy emergente della camorra, Antonio Cristofaro, che è stato arrestato, aveva un cocodrillo. Faceva molto effetto a quelli che venivano a portare il pizzo nella sua casa del casertano. L'animale viveva sul terrazzo del condominio, senza troppi fastidi per gli altri inquilini.



## FRANCAmente

DI FRANCO BOMPRESZI

### La mannaia della crisi sulle micro associazioni

È una piccola, simpatica, intelligente associazione di Milano. Si chiama "L'abilità" e già il nome porta con sé autoironia e capacità di comunicare. Nel panorama delle associazioni che si occupano di disabilità questa ha scelto, ovviamente perché centrale nell'esperienza esistenziale dei fondatori, Laura Borghetto e Carlo Riva, di occuparsi di bambini. Nel suo sito, [www.labilita.org](http://www.labilita.org), si legge: «Il mondo a misura di un bambino con disabilità è un mondo umano per tutti». Appunto. Come non essere d'accordo? Peccato che proprio in questi giorni, quasi sottovoce, l'associazione informi di essere stata costretta a sospendere il bel servizio chiamato Spazio Gioco: «La scelta di sospendere le attività è stata difficile e dolorosa», si legge nella newsletter, «per la prima volta nella storia dell'associazione, infatti, questo progetto sperimentale creato da L'abilità, unico a Milano, non può contare su un finanziamento. È importante ricordare infatti che le attività dello Spa-

zio Gioco sono state cofinanziate fino al 15 febbraio scorso dal Comune di Milano, assessorato Famiglia, Scuola e Politiche sociali (legge 285/97) all'interno del «Progetto Nemo». Per i mesi successivi il progetto è stato autofinanziato dall'associazione tramite la raccolta fondi e i contributi dei genitori, in attesa di un rifinanziamento.

«Il 15 ottobre 2008 abbiamo presentato la documentazione per il bando relativo e da allora siamo in attesa dell'esito. Da questo bando dipendono lo Spazio Gioco e i servizi di sollievo, di cui attualmente non possiamo farci carico». Una piccola storia, una grande perdita di qualità nel welfare milanese, che dovrebbe essere un faro per il Paese. Ma quante di queste situazioni si stanno verificando in Italia sotto i colpi della crisi e dei tagli alla spesa "sociale"? Specialmente le piccole associazioni, ben radicate nel territorio, svolgono un ruolo insostituibile e parsimonioso, proprio perché abituate a far quadrare i conti.

l'amore dell'un  
difesa dei diritti  
che conduco  
igieniche e in  
La filantropia si  
di una foto e r  
assegno, la ca  
prossimità fino

questa opzione, per c  
potere, quello con la  
genera una passione  
giorni è uscito anche  
arabo, convertitosi d  
Hadjadj. Nel suo lib  
con efficacia e grand  
principi che vorrebbe  
proprio prossimo. V  
che della vista o dell  
ma essa mi è vicina  
raggiunto. Il prossim  
schiacci, oppure Rol  
l'amore dell'umanità  
lotte igieniche e ino  
manda un assegno,

## CATTI



Vita n. 39 - 3/9.10.09

pag. 3